

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori COVIELLO, CARTA, ZANGARA, BUSSETI, COVELLO, AZZARÀ, D'AMELIO, SALERNO, DIANA, EMO CAPODILISTA, LAURIA, SARTORI, PARISI, GIACOVAZZO, PINTO, ZECCHINO, TAGLIAMONTE, PERUGINI, DONATO, MONTRESORI, GIAGU DEMARTINI, MEZZAPESA e PULLI.

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 MAGGIO 1989

Norme per il risanamento e la ripresa produttiva delle aziende agricole meridionali ripetutamente colpite da eccezionali calamità ed avversità atmosferiche nel periodo 1983-1989

ONOREVOLI SENATORI. – Il fenomeno siccitoso che caratterizza questa annata agraria è nel Mezzogiorno aggravato dall'andamento dei precedenti periodi. Sono soprattutto le riserve idriche, assottigliate dai mancati apporti di pioggia, che destano le maggiori preoccupazioni.

Le piogge di aprile, se hanno alleviato in parte la situazione, non hanno comunque risolto il problema. In queste condizioni, in considerazione del fatto che le possibilità di pioggia sono tanto più scarse quanto più ci si avvicina all'estate, esiste comunque un margine d'incertezza, per quel che riguarda le conseguenze sulle colture in atto, condizionate dall'andamento climatico.

Il problema riguarda principalmente:

a) i danni già acquisiti sulle coltivazioni cerealicole a ciclo autunno-vernino;

b) i possibili danni per le coltivazioni orticole primaverili-estive (che sono state colpite, talvolta addirittura impedendo la stessa semina), ove non si potrà contare nè sulle riserve di acqua nel terreno, nè su interventi di irrigazione di soccorso;

c) le conseguenze – allo stato probabili solo in ristrettissime aree – sulle coltivazioni arboree.

In gran parte si tratta di danni al momento potenziali, e pertanto non quantificabili, su cui si potranno effettuare stime attendibili solo nei prossimi mesi.

Ogni ipotesi quantitativa sull'entità dei danni – ad eccezione di quelle aree cerealicolo-foraggere, in cui è già evidente la perdita del raccolto – in questo momento è del tutto prematura.

I dati ufficiali dell'Istituto per studi, ricerche

e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA), peraltro, indicavano già a gennaio un calo del 30 per cento sull'offerta di prodotti orticoli, rispetto alla media stagionale, determinato soprattutto per la crisi delle carciofaie.

Sempre secondo l'ISMEA, allevatori e mangi-misti hanno anticipato alcuni rifornimenti, determinando incrementi dei prezzi per le materie prime; il che potrebbe provocare aumenti sensibili dei costi di produzione, anche per quegli allevamenti non direttamente colpiti da contrazioni nella produzione foraggera.

Quanto al settore cerealicolo, l'ISMEA, pur evidenziando un quadro preoccupante, non fornisce valutazioni sull'entità del calo dei raccolti, che comunque l'ente giudica certo, nel Centro-Sud.

Inoltre, le situazioni variano sensibilmente da zona a zona, in funzione del livello delle precipitazioni e delle caratteristiche pedologiche dei terreni. Senza dubbio, però, risultano maggiormente colpite le regioni del Mezzogiorno continentale e le isole.

In sintesi, allo stato risultano presentare i maggiori rischi, per l'indisponibilità di risorse irrigue, le seguenti aree: le zone meridionali della Sardegna, la Capitanata, l'arco ionico-metapontino e le vallate interne (Agri, Bradano, Sinni, Basento) nell'area apulo-lucana, il crotonese (e in misura minore il resto dell'area ionica) in Calabria, parte del territorio sud-occidentale in Sicilia.

In tali territori le preoccupazioni maggiori sono dunque quelle per i possibili danni futuri, soprattutto a carico delle produzioni estive e di quelle arboree, in quanto lo stato di carenza idrica e l'annunciata indisponibilità di sufficienti dotazioni irrigue hanno già spinto gli agricoltori a non effettuare le semine; coloro che le hanno comunque fatte non possono che contare su piogge future poco probabili per la stagione primaverile-estiva, essendo la quasi totalità degli invasi vuota o indisponibile per l'impegno irriguo. La situazione ha messo, infine, in luce le gravi carenze strutturali dei nostri schemi idrici a livello di opera pubblica e di opera privata.

Venendo ad un'analisi più dettagliata, con riferimento alle singole regioni si rileva quanto segue.

1) *Basilicata - Puglia*. Le aree di crisi idrica, in relazione al preesistente andamento siccito-

so delle passate stagioni pluviometriche, ed in particolare di quella autunno-invernale 1988-1989, sono individuate: nell'area della Capitanata in provincia di Foggia; nell'area dominata dall'invaso del Rendina, a servizio del comprensorio irriguo «Destra Ofanto», in provincia di Bari e Potenza; nei territori dell'arco ionico (pugliese e lucano); nell'intero territorio lucano per quanto attiene all'approvvigionamento idro-potabile.

È nota, in generale, la stretta dipendenza della Puglia dalle regioni contermini, principalmente dalla Basilicata, per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico per i diversi settori d'uso.

In particolare, tra le aree di crisi individuate, possono considerarsi dipendenti da schemi idrici interregionali (Puglia - Basilicata) quella dominata dagli invasi del Rendina, del Pertusillo e del Senase ed i territori dell'arco ionico.

2) *Sardegna*. Un mese di aprile inaspettatamente piovoso ha fatto allontanare le paure di una estate torrida. L'acqua, comunque, è poca. I bacini restano vuoti e l'estate si preannuncia difficile. L'agricoltura, reduce da due annate secche, è allo stremo. In particolare, nel cagliaritano la cerealicoltura è ormai compromessa: le recenti piogge sono arrivate troppo tardi.

La barbabietola da zucchero è nata, ma non si sa se giungerà a maturazione. I pomodori sono stati seminati, anche se soltanto chi dispone di qualche pozzo autonomo riuscirà a raccogliere qualcosa. Le carciofaie sono state distrutte dalle gelate e dalla siccità; se non si disporrà di un po' di acqua entro luglio, non si potrà arare per preparare la prossima annata.

Questo quadro di generale pessimismo viene puntualmente confermato dagli enti distributori di acqua per l'irrigazione; al Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale non si accettano neppure le domande e secondo l'EAF, l'Ente autonomo del Flumendosa (che fornisce l'acqua a 456.000 ettari di terreno attrezzato, un terzo della superficie irrigua dell'intera Isola), qualche metro cubo di acqua sarà disponibile soltanto per salvare le colture arboree di pregio (agrumeti e frutticoltura in generale), mentre dei 200 milioni di metri cubi che normalmente venivano erogati per l'irrigazione non ne sarà disponibile neppure uno.

Intanto si è generalizzata l'ordinanza che vieta tutti gli usi dell'acqua non esclusivamente potabile; il sindaco di Cagliari ha vietato anche l'utilizzo di autoclavi e serbatoi di emergenza.

All'area di sviluppo industriale di Cagliari, la più importante della Sardegna, arriveranno circa 10 milioni di metri cubi di acqua al posto dei 20-22 milioni consueti; rimane però il problema della qualità delle forniture, in quanto si pesca dal fondo dei bacini e spesso l'acqua risulta inquinata e carica di impurità.

3) *Calabria*. Secondo i dati pluviometrici raccolti dal Servizio idrografico-Sezione autonoma di Catanzaro, il dato delle precipitazioni medie nel 1988, rispetto allo stesso dato per i periodi 1971-80 e 1937-70, evidenzia l'esistenza del fenomeno siccitoso per la campagna 1988-89.

Analogamente, e con risultati ancora più evidenti, è stato fatto il raffronto delle precipitazioni medie degli ultimi quattro mesi del 1988 con quelle degli stessi mesi per i periodi 1971-80 e 1937-70: ne risulta confermato il dato sopra indicato.

Le aree maggiormente colpite dal fenomeno siccitoso risultano essere quelle della fascia ionica e delle vallate interne. In queste zone si praticano coltivazioni di pregio: frutticoltura, agrumicoltura, cerealicoltura, orticoltura, viticoltura e bieticoltura nel Marchesato di Crotona (Catanzaro); cerealicoltura ed agrumicoltura nel basso ionico reggino.

Per alcune colture i danni provocati dalla siccità sono già evidenti (cerealicoltura); per le altre si nutrono timori a causa della indisponibilità di acqua esistente nei principali bacini calabresi.

In particolare, per quanto riguarda la Piana di Sibari, il Consorzio di bonifica «Sibari-Crati» ha reso noto che nei bacini c'è una notevole carenza di acqua (quasi il 60 per cento in meno rispetto agli anni passati). Per tale motivo il Consorzio si è impegnato a garantire una turnazione delle erogazioni di acqua privilegiando gli impianti arborei e le coltivazioni foraggere per l'alimentazione del bestiame. Sono state sconsigliate le semine estive, poichè non si potrà garantire l'irrigazione. La stessa grave situazione è presente nel Marchesato di Crotona. I bacini silani che forniscono

l'acqua al Consorzio «Alli-Punta delle Castella» sono parzialmente prosciugati. Secondo i responsabili dell'ENEL (l'Ente che gestisce gli impianti di raccolta), la quantità di acqua è di circa il 70 per cento in meno rispetto a quella degli anni passati.

In questo comprensorio la situazione è aggravata dal fatto che l'acqua dei bacini oltre che per usi irrigui è anche utilizzata dall'acquedotto comunale di Crotona.

4) *Sicilia*. Per entrare nel vivo dell'argomento, occorre esaminare la situazione «storica» della piovosità, attraverso una elaborazione dei dati sulla situazione pluviometrica che si è avuta in Sicilia nell'ultimo decennio (1977-1986) messa a confronto con il periodo precedente (1921-1976). Suddivisa la Sicilia in tre versanti (settentrionale, orientale e meridionale), in generale su tutta l'Isola il periodo più critico è stato il quinquennio 1977-1981, nel quale, fatta 100 la media del lungo periodo, si è avuto uno scostamento in negativo nei tre versanti, rispettivamente, del 12, del 35 e del 25 per cento, mentre in quello successivo (1982-1986) lo scostamento si è ridotto rispettivamente al 5, al 14 e all'11 per cento.

Secondo una relazione dell'Ufficio idrografico della Regione siciliana: «dall'esame della situazione pluviometrica si è constatato che l'ultimo quinquennio non mostra notevoli segni di scostamenti negativi rispetto alla media del lungo periodo, mentre, di contro, si è assistito a sempre più gravi deficienze nel rendimento delle sorgenti, dei pozzi e degli afflussi ai serbatoi».

In sintesi, a modesti scostamenti in negativo della piovosità media nell'Isola negli ultimi anni, hanno fatto riscontro massicci minori rendimenti negli acquiferi.

L'interpretazione va ricercata nella anomala distribuzione della pioggia durante l'anno. Si è osservato che le precipitazioni si manifestano concentrate in brevi periodi durante le stagioni autunno-inverno, nel corso delle quali si registra circa l'80 per cento dell'afflusso annuale, cui fanno seguito lunghi periodi di precipitazione nulla e quindi di siccità.

Esauritesi le prime piogge del periodo autunno-inverno, con il terreno in buono stato di saturazione e con l'infiltrazione efficace

quasi a regime, cessano gli afflussi e ricomincia un nuovo lungo periodo di siccità.

Esaminando l'andamento pluviometrico del 1988 e del gennaio 1989 emerge anzitutto il dato evidente che in tutti i comuni è piovuto di meno, con valori di scostamento negativo che vanno dai 2 millimetri di Caltanissetta ai 136 millimetri di Gela e ai 378 millimetri di Palazzolo Acreide.

Nell'insieme è possibile dire che vi è stato mediamente circa il 20 per cento di pioggia in meno, che non sarebbe un dato così allarmante, se non venisse posto in relazione a quanto sopra accennato e cioè che spesso si è trattato di eventi meteorici in cui la maggior parte della pioggia precipitata al suolo non è stata trattenuta ed è giunta, per scorrimento superficiale, direttamente a mare.

Esaminando i dati relativi al mese di gennaio 1989, ci si accorge che la quantità di pioggia caduta raggiunge circa il 40 per cento rispetto al valore medio del mese di gennaio del lungo periodo.

Il dato certo è che, sommando il dato di gennaio al *deficit* pluviometrico dell'anno precedente, tutte le colture e le attività agricole, che necessitano di acqua in massima parte proprio in questo periodo invernale, andranno incontro a gravi difficoltà; e, se a ciò si aggiungerà un ulteriore *deficit* nei mesi successivi, il settore agricolo subirà un tracollo generale. A meno di fatti straordinari, nel 90 per cento degli invasi dovrà essere sospeso il prelievo di acqua per usi irrigui.

5) *Abruzzo e Molise*. Già nel mese di gennaio 1989, l'assessorato regionale all'agricoltura aveva richiesto la dichiarazione di «stato di calamità naturale» al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Nello specifico si presentano delle situazioni differenziate per provincia, mentre la media generale di piovosità è scesa del 50 per cento circa, rispetto all'anno precedente.

Nelle province di Chieti, Pescara, Teramo e Campobasso la situazione per i cereali è catastrofica e si potrà arrivare, se la situazione climatica non migliorerà, ad una perdita dell'80 per cento del prodotto.

Per alcuni ortaggi del chietino (carciofi), non vi è stata alcuna produzione, mentre altrove si arriverà ad una perdita del 40 per cento.

Relativamente poi all'uva ed alle olive, se non vi saranno grosse e continuate precipitazioni, il prodotto potrebbe essere compromesso in quanto sia gli invasi che i laghetti collinari hanno autonomia fino a giugno.

In alcune zone (Val Vibrata) non piove dal novembre 1988, mentre nella zona del Fucino ha piovuto con una certa intensità solo per poche settimane e, comunque, dopo che le regioni avevano stanziato alcuni incentivi per la realizzazione dei pozzi necessari ad una irrigazione di soccorso.

* * *

Onorevoli senatori, i dati finora esposti vanno ad aggravare, purtroppo, una difficile situazione caratterizzata dal ripetersi degli eventi calamitosi. In quasi tutte le regioni del Sud le dichiarazioni di eccezionale calamità o avversità atmosferica si sono ripetute costantemente sin dall'inizio degli anni '80; solo in Calabria se ne contano sedici negli ultimi sei anni, nove in Basilicata ed altrettante nelle altre regioni.

La manifestazione degli agricoltori del 2 maggio in Basilicata è l'indice palese dello stato di disagio in cui versa il mondo agricolo per la perdita del prodotto.

In tale situazione gli interventi del Fondo di solidarietà nazionale, cumulatisi negli anni, i ripetuti rinvii e le rateizzazioni degli oneri sociali, il dilazionamento delle scadenze delle cambiali agrarie, eccetera, hanno determinato un indebitamento sempre più pesante e ormai insostenibile per imprese che, anche nel corso del passato decennio, avevano dovuto ricorrere al credito per il necessario rinnovamento delle strutture aziendali. Infatti, il livello di indebitamento delle aziende agricole è cresciuto sin dagli anni '70 spinto dalla modernizzazione dei processi produttivi conseguente anche alla forte emigrazione di manodopera dal Sud, che ha reso necessario un forte acquisto di mezzi tecnici e meccanici ed ha determinato un aumento della presenza di capitali esterni all'impresa.

Il fabbisogno finanziario aziendale si è, inoltre, accentuato negli anni '70 a causa del fenomeno inflattivo, che ha peggiorato le ragioni di scambio a vantaggio dell'industria ed ha allargato il divario fra costi e ricavi delle

aziende agricole, ulteriormente acuito dalle decisioni comunitarie relative ai prezzi in costanza di un differenziale inflattivo di oltre 5 punti di svantaggio del nostro Paese.

A quest'ultimo riguardo si deve rilevare come il mancato sostegno a livello CEE delle produzioni mediterranee sia diventato un dato costante a detrimento delle produzioni meridionali. L'orientamento verso una generale riduzione dell'aiuto, che non solo esige di contenimento delle spese per l'agricoltura, ma anche altri fattori e circostanze hanno indotto nella politica agricola comunitaria, è andato, oltre tutto, accentuandosi anche di recente. Tale politica ha prodotto una variazione negativa per la produzione agricola del Mezzogiorno determinando uno stato di incertezza in cui sono venute a trovarsi importanti coltivazioni erbacee, quali il grano duro, il pomodoro da industria, gli ortaggi in genere, il girasole, con accentuati squilibri tra produzione e domanda. Si è così determinata sin dall'inizio degli anni '80 una insufficiente competitività dei tradizionali prodotti agricoli meridionali unita ad una difficoltà in ordine a nuove scelte colturali.

L'accennata situazione è stata amplificata dalla variazione negativa, per la produzione agricola del Mezzogiorno, conseguente ai fenomeni calamitosi sopra indicati con un abbassamento ulteriore dei livelli di produttività strutturali, già inferiori a quelli del Nord Italia.

Al riguardo si ricorda che, nel settore cerealicolo, per il frumento tenero si ottengono circa 25 quintali per ettaro nel Sud, contro i 47 quintali del Nord; per il frumento duro 22 quintali contro circa 50 quintali, per l'orzo 22 contro 47, per il mais ibrido 63 contro 67. Nel settore delle colture foraggere le rese raggiungono nel Mezzogiorno poco più di 200 quintali ad ettaro per le foraggere temporanee, a fronte di 365 quintali nel Nord, e 33 quintali per le permanenti contro 117 quintali. Altro esempio significativo si riscontra nel settore degli allevamenti bovini, ove nel Sud si consegue una produzione annua di latte di 27 quintali per capo lattifero rispetto ai 34 quintali del Nord.

Le aziende agricole delle regioni meridionali, data la descritta situazione, non sono oggi in

grado di affrontare la nuova emergenza e si rende, pertanto, necessaria l'adozione di misure volte a ricostituire i capitali di esercizio e a riequilibrare, almeno parzialmente, il mancato reddito per una reale ripresa produttiva ed una salvaguardia dei livelli occupazionali, anche per evitare il ripetersi di ingerenze del «capitale mafioso» che potrebbe essere «investito» in questo settore.

In sostanza si tratta di superare la logica della legge n. 590 del 1981, che si è tradotta in un semplice rinvio nel tempo di problemi rimasti in buona parte irrisolti e che hanno portato, oltre tutto, ad una generalizzata resistenza del sistema creditizio a concedere nuovi finanziamenti.

Sulla base delle considerazioni finora svolte si è resa necessaria la presente iniziativa legislativa, che si propone di ridurre sostanzialmente l'indebitamento aziendale per risolvere alla radice una situazione altrimenti non governabile con gli attuali strumenti normativi; si pensi, ad esempio, che il grado di indebitamento per ettaro di superficie agricola utilizzata ha raggiunto, nelle province lucane, i 2,5 milioni, e valori analoghi si presentano nelle altre province meridionali.

Non vi è chi non veda, pertanto, come il risanamento finanziario delle aziende sia il presupposto per ogni ulteriore intervento nel settore.

Con l'articolo 1 si individua l'ambito territoriale di operatività della legge. Con l'articolo 2 si indicano i beneficiari del provvedimento attraverso l'utilizzo di parametri volti ad evitare la dispersione dell'intervento. Con l'articolo 3 si prevede la trasformazione in mutuo pluriennale di tutti i prestiti di soccorso in essere, con abbattimento del 50 per cento della quota capitale. L'articolo 4 limita nell'ammontare la somma mutuabile introducendo un limite temporale. L'articolo 5 propone un ulteriore intervento per situazioni estremamente disagiate. L'articolo 6 riapre i termini per il *set aside*. L'articolo 7 attiene alla rateizzazione dei carichi contributivi pregressi ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali. L'articolo 8 individua la copertura finanziaria, mentre l'articolo 9 prevede l'immediata entrata in vigore della legge.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La presente legge attua un intervento straordinario allo scopo di favorire il risanamento, la ristrutturazione e la ripresa produttiva delle aziende agricole, singole o associate, situate nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ripetutamente colpite da eccezionali calamità ed avversità atmosferiche nel periodo 1983-1989.

Art. 2.

1. Le aziende agricole di cui all'articolo 1 accedono alle provvidenze straordinarie di cui alla presente legge qualora nel periodo 1983-1989 abbiano subito un danno non inferiore al 35 per cento della produzione netta aziendale, per almeno tre campagne agrarie anche non consecutive.

Art. 3.

1. A favore delle aziende agricole di cui all'articolo 1 è concessa la trasformazione in un unico mutuo decennale o quindicennale, con preammortamento quinquennale, al tasso di riferimento per le operazioni di credito agrario, di tutti i prestiti di soccorso ancora in essere e di quelli ancora da stipulare a seguito delle calamità verificatesi nel corso delle annate agrarie dal 1983 al 1989, ivi comprese le rate o i prestiti in scadenza relativi a operazioni di credito agrario già in essere, ai sensi della vigente legislazione nazionale o regionale sul credito agrario.

2. Il mutuo di cui al comma 1 sarà corrisposto per l'ammontare riconosciuto ammissibile con addebito ai beneficiari del 50 per cento della quota capitale.

Art. 4.

1. Il mutuo di cui all'articolo 3 è concesso per un importo non superiore all'ammontare dei mutui o prestiti di credito agrario ancora in essere alla data del 31 dicembre 1988.

Art. 5.

1. A favore dei conduttori delle aziende agricole di cui all'articolo 1, che abbiano riportato danni non inferiori al 70 per cento della produzione lorda globale, compresa quella zootecnica, possono essere concessi contributi in conto capitale nell'aliquota massima dell'80 per cento della spesa ritenuta ammissibile e per un importo non superiore a lire 15 milioni, graduato in rapporto alla entità del danno subito.

Art. 6.

1. Per le aziende agricole ubicate in comprensorio irriguo, che, nel corso dell'annata agraria 1988-1989, non hanno potuto mettere a coltivazione i terreni per carenza di disponibilità idrica, certificata dall'Ente erogatore, il termine per la presentazione delle domande di aiuto comunitario per il ritiro di seminativi dalla produzione, di cui al decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste 16 gennaio 1989, n. 34, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 1989, è prorogato al 31 luglio 1989.

Art. 7.

1. Dal 1° gennaio 1988 le imprese agricole singole ed associate, comprese le dirette coltivatrici, le mezzadrili e le coloniche, sono esentate per un quinquennio dal pagamento dei contributi agricoli unificati.

2. I carichi contributivi dovuti dalle imprese di cui al comma 1 relativi agli anni 1987 e precedenti, che non rientrano nelle rateizzazioni previste dal comma 13 dell'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 536, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1988, n. 48, possono essere versati, su

domanda da presentarsi al Servizio per i contributi agricoli unificati, in venti rate uguali e consecutive a scadenza trimestrale a decorrere dal 30 gennaio 1990.

3. Gli oneri conseguenti al disposto di cui al comma 1 e quelli relativi agli interessi di dilazione inerenti alla rateizzazione di cui al comma 2, da calcolarsi con le modalità previste dall'articolo 13 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 537, e successive modificazioni ed integrazioni, sono posti a carico dei fondi previsti per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, e verranno rimborsati al Servizio per i contributi agricoli unificati secondo le modalità indicate con apposito decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Art. 8.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 200 miliardi, si provvede, quanto a lire 100 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio per l'anno 1989; quanto a lire 50 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 7759 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989; quanto a lire 50 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 9.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.